

principali del problema. Un aspetto interessante risultano essere inoltre le numerose notazioni metodologiche, e psicologiche, sul lavoro del ricercatore scientifico. Dove si nota qualche stonatura è piuttosto al di fuori del campo prettamente scientifico-matematico, quando si dà per scontata la supremazia della psicanalisi per comprendere le motivazioni dell'agire umano, a livello individuale o storico, o non si giustificano affermazioni che invadono il campo gnoseologico, in particolare a proposito dell'intelligenza e della conoscenza.

(M. Bettetini)

G. CHIMIRRI, *Pensare Dio*, Logos, Roma 1992. Un vol. di p. 218.

Potrebbe essere interessante rilevare che l'autore del volume ha pubblicato, nel 1987, un testo nel cui titolo comparivano i termini «prudenza» e «pudore» ed è proprio con un riferimento a tali concetti che si apre il suo recente *Pensare Dio*: il «sentimento di trepidante pudore» con il quale l'autore afferma di dover tentare di rivelare quanto sia più intimo e più essenziale per la vita e «la prudenza» indispensabile nel parlare della realtà divina.

Il volume appare certamente quale valida lettura complementare per chi intende studiare religione o filosofia (o, meglio, teologia filosofica) nella scuola.

Alcuni aspetti, peraltro spesso formali, possono lasciare il lettore alquanto perplesso, almeno ad una prima lettura. A pagina 8 ci imbattiamo in una *bibbia* minuscola, nella stessa seconda sezione dell'introduzione (p. 9) ci viene chiarito, in via preliminare, che «qualche riga potrà anche apparire un poco ostica», in vari punti esclamativi, che pur testimoniano l'entusiasmo dell'autore nell'affrontare la complessa prospettiva d'indagine del suo saggio, troverebbero miglior collocazione in un'opera di argomento più lieve. Inoltre, i riferimenti testuali, ancorché noti, non trovano un riscontro in alcuna nota, né a piè di pagina, né al termine dei capitoli (e questo, in un lavoro di carattere sistematico, appare alquanto eccessivo, anche se l'Autore dichiara di voler «far credito alla solerzia» del lettore — *ibid.*).

Il volume è articolato in cinque capitoli. Il primo («L'uomo nel mondo») affronta il concetto di immortalità in modo più che adeguato all'impostazione dell'opera, spiegando in modo fluente le caratteristiche principali della nostra esistenza. Per quanto riguarda la sezione dedicata alla libertà ci sarebbe forse molto altro da dire. Avremmo anche gradito il greco in forma originale (non traslitterata), con traduzione e una nota esplicativa.

«L'uomo nella religione», secondo capitolo del volume, si apre con l'esperienza di Dio che rende in termini chiari la triplice configurazione del mistero (grande, tremendo, affascinante). La sezione dedicata alla definizione della religione delinea un'introduzione compilativa ed enunciativa delle varie definizioni che conducono alla «relazione dell'Uomo con Dio», necessità assoluta per l'uomo, essere imperfetto che deve necessariamente far riferimento ad un Essere perfetto che gli renda ragione della propria vita.

Si potrà forse rimanere perplessi nel rilevare una certa mistura di testi biblici o dei Padri con Feuerbach e altri filosofi; il discorso sembra divenire organico solo forzatamente. Il Cristianesimo difeso come «religione perfetta» ci conduce ad un'ulteriore riflessione: noi credenti condividiamo la posizione dell'autore, ma allora il libro non è obiettivo in senso assoluto, è piuttosto «pensare il Dio del Cristianesimo». Nella «Descrizione del fenomeno religioso» (pp. 43-46) viene tracciata una panoramica del sistema dottrinale, culturale o rituale, sociale e morale, comportamentale. Lasciano perplessi espressioni quali «La visione del cosmo e di tutta l'esistenza umana è in *ribasso*» (p. 46) che sembrano riferirsi a fenomenologie legate al mercato azionario.

La sezione intitolata «Dio nelle tante religioni» è certamente esauriente, specialmente nella visione della Chiesa come depositaria della verità, «tutti noi siamo chiesa», del concetto di comunità precorritrice degli uomini già salvati in Cristo, anche se la frase conclusiva appare collegata alle precedenti con un filo logico molto esile. «Le false religioni» offrono una panoramica che si estende dal politeismo al pan-teismo, dal deismo alla falsa venerazione

di Dio (idolatria, superstizione, divinazione) per includere la finta asceti morale: è certamente un paragrafo utile a livello di scuola superiore, però, a p. 56, non si comprende facilmente il senso di «sono persone fisicamente un pò sporche». Dato l'argomento del libro e il registro formale della pagina scritta, non sarebbe stato possibile esprimere lo stesso concetto con termini diversi? La generalizzazione espressa dall'autore rischia persino di apparire arbitraria: i vegetariani possono essere o non essere dediti alla pulizia personale come altri esseri umani. O forse l'autore pensava agli hippies degli anni '60 e '70? È difficile credere che occorra un quoziente d'intelligenza molto elevato per essere veramente religiosi, oppure l'autore non si è espresso in modo sufficientemente chiaro: «... occorre ... anche molta intelligenza» (ibid.).

Il terzo capitolo («L'Uomo nel pensiero di Dio») muove da una apprezzabile analisi della coscienza naturale di Dio. Nella seconda sezione («Come nominare Dio») l'autore dimostra una certa capacità nell'esprimere una dimostrazione logico-filosofica serrata esponendosi però a rischiosi cali di tono nell'inserire punti esclamativi al termine di frasi discutibili: «anche l'analogia è analoga!» gioco di parole non compiutamente felice. Molto accurato appare invece l'*excursus* sulla teologia e filosofia che approda a questioni quali il dubbio, l'opinione, la fede, il rapporto ragione/fede.

Nel quarto capitolo («L'Uomo nella negazione di Dio») vengono affrontati con chiarezza i cambiamenti della Chiesa, della classe sacerdotale, la progressiva autonomia del credente che inizia un «cammino di fede», elementi che rendono nel mondo moderno la difficoltà di cogliere Dio nel quotidiano. Il punto 2 del secondo paragrafo: l'origine della religione come «fantasia infantile» getta discredito sulla interpretazione psicanalitica dell'origine della religione. È di fatto un ulteriore elemento che può essere stato presente, anzi, in tale prospettiva, sarebbe interessante un confronto dell'autore con alcune argomentazioni dell'analisi transazionale a proposito della religione.

«Il problema del male» (metafisico, fisi-

co - dolore -) appare certamente molto interessante, ma non si comprende la necessità di concludere un ragionamento dicendo: «la materia di conversazione c'è ... ecc.». Una materia si può sdrammatizzare, sempreché ci sia bisogno di sdrammatizzarla, con uno stile semplice, non con «chiuse» che potrebbero esporsi a giudizi di discutibilità. Convincente è certamente l'analisi del male morale da cui prende avvio il discorso sulla morale (che ben avremmo visto rapportato strettamente alla libertà). Le morali «laiche» e «umanitarie» compiono buone azioni e dovrebbero agire all'interno della religione per santificarsi; le opere senza la grazia non sono «meritorie»: ciò è vero, ma non è altrettanto verificabile che in fondo alla buona volontà di tali persone c'è Dio, anzi esse vi si contrappongono. La sezione dedicata all'ateismo, religioso e teologico, all'agnosticismo teologico, all'indifferentismo, appare ben costruita e soprattutto tracciata anche dal punto di vista di chi, per un servizio, ha a che fare con atei, indifferenti o «lontani» e ben sa come si assista talora a vere trasformazioni di questi ultimi.

Il quinto capitolo («L'Uomo nella realtà di Dio») parte dalla pensabilità razionale dell'esistenza di Dio, attraverso l'analisi dei diversi attributi di Dio. «Il problema della dimostrazione dell'esistenza di Dio non è che il problema del rapporto tra la nostra esistenza ed il principio unitario e trascendentale di essa». A tale definizione l'autore fa seguire alcune tra le più classiche «dimostrazioni dell'esistenza di Dio», utilissime a livello divulgativo, magari nel ripasso antecedente l'esame di maturità classica: Agostino d'Ippona, Anselmo d'Aosta, Bonaventura da Bagnoregio, San Tommaso d'Aquino, Cartesio, Leibniz, Rosmini, Maritain. A pagina 150 finalmente l'autore ci parla di quel «pensare Dio» che è il titolo del volume, continuando poi a trattare di Dio come Assoluto, Infinito, Uno, Eterno, Immutabile e Immutabile Mutevole. Il terzo paragrafo è dedicato a Dio creatore e «governatore». Tali pagine — fino alla 199 — appaiono indubbiamente la parte migliore del testo, quella dotata di maggiore e più immediatamente verificabile organicità e permeata da una sostanziale unità di stile. Nella Nota conclusiva (a p. 202 «un

sacco di impegni» per molti impegni?) ancora una volta l'autore affronta una materia degna con i toni discorsivi adeguati a più prosaiche colloquialità. Conclude infine con un'interessante citazione da Platone di cui peraltro non riporta il riferimento bibliografico.

Alcune notazioni potrebbero essere dedicate alla Bibliografia ragionata che l'autore ha voluto inserire al termine del suo volume. Nella prima sezione (testi classici), nonostante siano «classici», appunto, non sarebbe stato inutile invece proporre una precisa selezione di traduzioni/edizioni/ristampe, meglio se recenti.

La seconda sezione (studi contemporanei) potrebbe essere resa più completa con l'aggiunta delle indicazioni relative alle case editrici dei testi riportati. La terza sezione (dizionari ed enciclopedie), unita alla seconda, offre comunque ampi spunti per ulteriori ricerche ed approfondimenti.

Il libro è evidentemente frutto di studi meditati e di una certa esperienza, ma — con l'esclusione delle pagine 150-177 (dedicate appunto a «pensare Dio») — appare esposto a brusche cadute di tono e alla presenza di alcune imprecisioni formali che avrebbero potuto forse venire eliminate in sede di revisione. Il linguaggio è certamente «chiaro e semplice», dove però chiara e semplice è la materia.

(F. Villa)

A. EMILIANI, *Significati e verità dei linguaggi delle teorie deduttive*, Angeli, Milano 1990. Un vol. di pp. 219.

Il volume si muove interamente nel campo della logica matematica e della filosofia della logica, affrontandone le impegnative problematiche con rara chiarezza di esposizione, e soprattutto col chiaro impegno di agevolare la lettura. Oggetto della ricerca sono in particolare modo la teoria del significato e la definizione del valore di verità.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'autore propone di introdurre una nuova classe di significati dei segni accanto a quelle già individuate dalla semantica tradizionale. Si tratterebbe di

aggiungere al significato intensionale (proprio della connotazione) ed al significato estensionale (proprio della denotazione) di ciascun segno linguistico la classe dei significati logici. Essa avrebbe il compito di far emergere la funzione di significato svolta dalla forma logica dell'espressione linguistica. Ciascuna espressione linguistica, infatti, può esprimere un qualche contenuto nella misura in cui lo sottopone ad una forma logica ben definita, caratterizzata ad esempio da alcune particelle 'monosemantiche' come la negazione o la quantificazione. Prendiamo l'esempio dello (pseudo) sillogismo «tutti gli uomini sono mortali, Socrate è uomo; dunque Socrate è mortale». Il significato intensionale ed estensionale di questa proposizione può trovare espressione nella misura in cui è assoggettato ad una forma logica ben precisa, la forma del sillogismo, la quale può essere a sua volta espressa anche facendo astrazione dallo stesso significato intensionale ed estensionale. Diremo in tal caso che «tutti gli x sono p, s è un x, dunque s è p». Quest'ultima proposizione, dalla quale è scomparso ogni significato intensionale ed estensionale, conserva tuttavia un proprio carattere di significato che rimane costante per tutte le sue possibili applicazioni. Questo è appunto ciò che Emiliani chiama il significato logico.

Per quanto riguarda il valore di verità, l'autore si discosta dalla nota tesi di Tarski secondo la quale il valore di verità di un enunciato è una proprietà del nome dell'enunciato stesso. In tal caso, la verità di un enunciato dipenderebbe esclusivamente dal suo significato estensionale (cioè denotativo): l'enunciato «Carlo è magro» sarebbe vero se e solo se Carlo fosse magro. Per Emiliani, invece, il valore di verità è dettato non solo dal significato estensionale, ma anche dal significato intensionale (cioè connotativo) e logico (cioè dalla forma logica). L'enunciato «Carlo è magro» è effettivamente verificato dalla magrezza di Carlo solo grazie al fatto che il suo significato